

ERT



# Leonardo Lidi IL GIARDINO DEI CILIEGI

Progetto Čechov - terza tappa

*di Anton Čechov*

*traduzione Fausto Malcovati*

*regia Leonardo Lidi*

*con (in o.a.) Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo,  
Alfonso De Vreese, Ilaria Falini, Sara Gedeone,  
Christian La Rosa, Angela Malfitano,  
Francesca Mazza, Orietta Notari, Mario Pirrello,  
Tino Rossi, Massimiliano Speziani, Giuliana Vigogna*

*scene e luci Nicolas Bovey*

*costumi Aurora Damanti*

*suono Franco Visioli*

*assistente alla regia Alba Porto*

*produzione Teatro Stabile dell'Umbria*

*in coproduzione con Teatro Stabile di Torino - Teatro  
Nazionale, Spoleto Festival dei Due Mondi*

*foto Gianluca Pantaleo*

*durata 1 ora e 40 minuti*

## **Interpreti e personaggi**

*Francesca Mazza / Ljubov' Andreevna*

*Giuliana Vigogna - Sara Gedeone / Anja, sua figlia*

*Ilaria Falini / Varja, sua figlia adottiva*

*Orietta Notari / Lenja Andreevna, sorella di Ljubov'*

*Mario Pirrello / Ermolaj Alekseevic Lopachin*

*Christian La Rosa / Peter Sergeevic Trofimov*

*Giordano Agrusta / Boris Borisovic Simeonov-Piscik*

*Maurizio Cardillo / Charlotta Ivanovna*

*Massimiliano Speziani / Semen Panteleevic*

*Epichodov*

*Angela Malfitano / Dunja*

*Tino Rossi / Firs*

*Alfonso De Vreese / Jasa*



# IL PROGETTO ČECHOV

Nato dall'invito del direttore del Teatro Stabile dell'Umbria Nino Marino a realizzare un lavoro sulla triennalità post pandemica, il Progetto Čechov del regista Leonardo Lidi mira a dare risalto alla figura dell'attore, mettendo al centro del processo creativo un gruppo di interpreti «selezionati con cura, di tutte le generazioni, provenienti da percorsi molto differenti fra loro». L'intento è stato quello di «comporre una compagnia che fosse, in qualche modo, “metafora” del teatro italiano».

Lidi sceglie dunque di affrontare le tre opere cechoviane *Il gabbiano*, *Zio Vanja* e *Il giardino dei ciliegi* non solo per confrontarsi con i suoi grandi temi universali – dall'amore al ruolo dell'arte nella società, fino alle riflessioni sull'essere umano, sulla politica e sul teatro – ma anche perché «nessuno come Čechov riesce a infondere nello spettacolo un così profondo amore per l'attore e per il ruolo dell'attore».

*«Io sono nata qui, ove sono  
vissuti mio padre,  
mia madre e mio nonno!  
Io voglio bene a questa  
casa, senza il giardino  
dei ciliegi non capisco più  
la mia vita; se è proprio  
necessaria questa vendita,  
vendete anche me insieme  
al giardino!»*

*Il giardino dei ciliegi*  
**Antonin Čechov**

# TRAMA

Scritta fra il 1902 e il 1903 poco prima della Rivoluzione russa, *Il giardino dei ciliegi* presagisce i grandi cambiamenti sociali e l'emancipazione dei servi dei ricchi proprietari terrieri. La trama prende avvio dal ritorno da Parigi di Ljuba alla vecchia tenuta di famiglia, ora in bancarotta perché la matriarca ha dissipato tutto il patrimonio. Una terribile notizia infatti lo accoglie: a causa dei debiti accumulati, la proprietà sarà messa all'asta. Il ricco mercante Lopakhin, un tempo soltanto un semplice figlio di servi, invita all'azione per risolvere il problema, proponendo di lottizzare i terreni e di affittarli, ma la matriarca non è pronta a cedere il suo splendido giardino dei ciliegi. Tuttavia la famiglia continuerà nella propria inazione, incapace di assumere decisioni importanti e risolutive.

[Guarda qui il trailer dello spettacolo](#)



## NOTE DI REGIA

di Leonardo Lidi

Immersi nell'inutilità del nostro giardino. Leggendo *Il Giardino dei Ciliegi* di Anton Čechov mi è sempre sembrato palese – e magari ho sempre sbagliato – che il nostro giardino è sinonimo di nostro teatro. Ed avendo avuto il progetto Čechov una validità politica dal suo principio, dal rientro post pandemico con *Il gabbiano* per interrogarci sul come ripartire nell'incontro con il pubblico, mi sembra stimolante chiudere il cerchio con questo testo così profondo nelle sue domande.

Un testo, l'ultimo di Čechov, che presenta a tratti monologhi più concettuali e smaccatamente filosofici rispetto ai precedenti, ma che continua a sballottarci da un personaggio all'altro, spostando la "ragione" su più punti e facendoci letteralmente girare la testa. Termineremo il viaggio confusi, pieni di domande e con pochissime risposte. Ecco, forse, cosa vuol dire drammaturgia. Ecco perché Čechov, sopravvissuto al tempo, dovrebbe essere il maestro di riferimento del teatro del domani: un simpatico individuo che prendendosi un po' in giro immette generosamente una riflessione nell'altro. Con la cura verso l'altro e la noncuranza del proprio io. In un teatro dove bisogna autodefinirsi pedagoghi e maestri per salvarsi dalla mediocrità, Čechov ci rassicura nel dubbio, citando Amleto attraverso le mani troppo in movimento di Lopachin e ci ricorda che il dubbio fa parte del nostro mestiere e che senza di quello non potremmo sopravvivere, che senza il dubbio la creatività perde appetito. In un'Italia che cerca sempre di più sintetiche risposte sbertucciando la complessità, il progetto Čechov rischia di non sapere. Si potrebbe scomodare il paradosso socratico del "allora capii che veramente io ero il più sapiente perché ero l'unico che non sa né



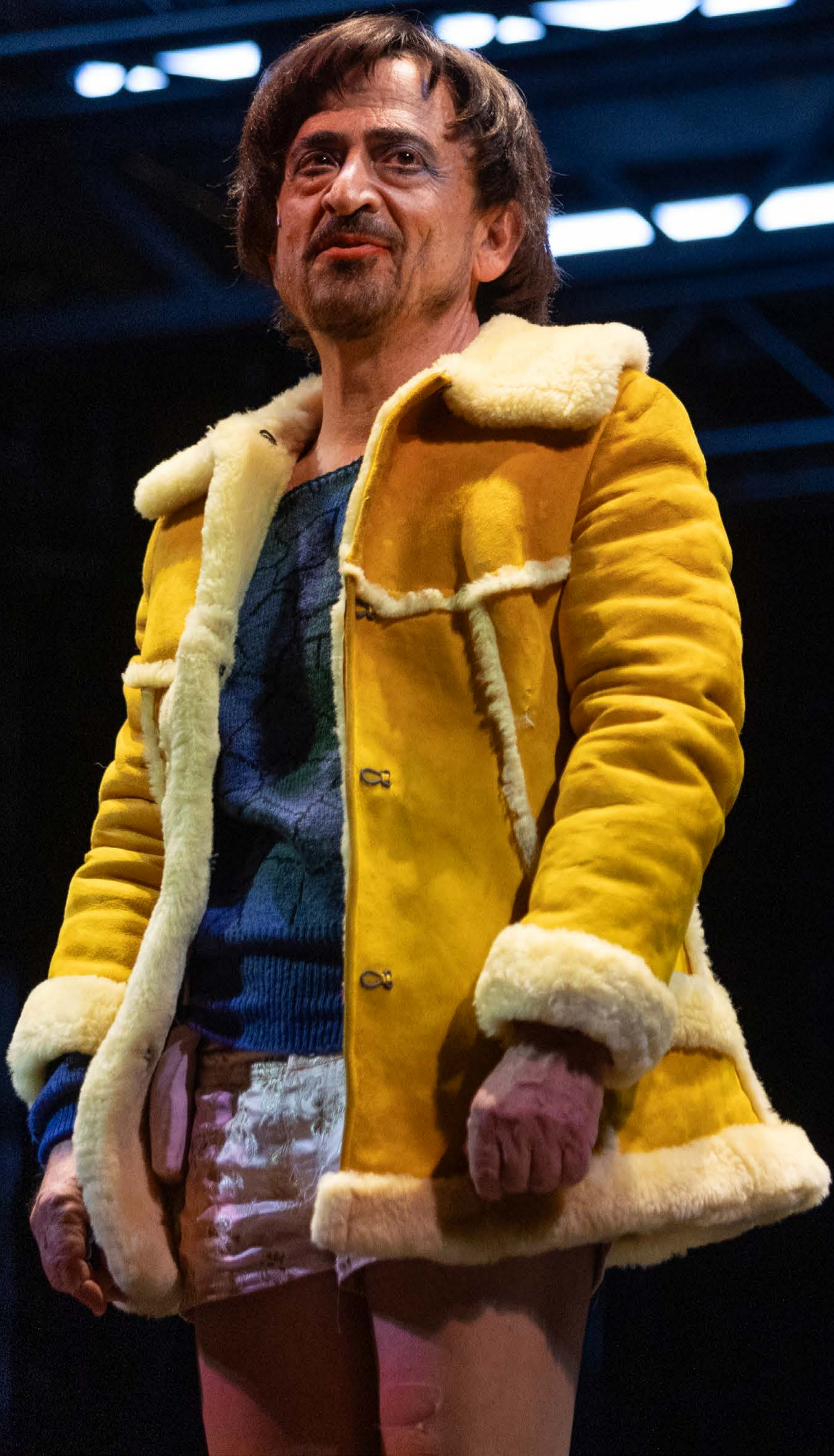
pensa di sapere” ma sono certo di poter esprimere lo stesso concetto con qualche canzoncina da Festivalbar nella prossima messa in scena.

Per chi conosce il testo: se inizialmente ci sembra normale parteggiare per il monologo di Trofimov e il suo concetto di essere consapevolmente un eterno studente, colui che comprende che per avanzare nella vita non bisogna mai smettere di lavorare e di far lavorare la propria mente, non posso non saltare sulla sedia ogni volta che leggo che l'unico ad andare a teatro in questo copione è Lopachin. Lopachin, che si sveglia alle cinque del mattino, figlio di contadini, Lopachin che ha fatto i soldi e che pensa a come farne sempre di più, ieri sera è stato a teatro a differenza di tutti gli intellettuali presenti in quella casa.

*Ecco, tutto qui.* Ecco che, per l'ennesima volta, non possiamo accomodarci sulla lettura spiccia dei buoni e dei cattivi, ma che per raccontare la complessità umana divertendoci dobbiamo ricercare i paradossi della *gente*.

Lopachin e Trofimov, semplificando, sono una mano destra e una mano sinistra che si stringono solo nell'incapacità di dichiararsi alla donna amata nel loro infantilismo relazionale. Ed ecco che le donne Ljubov', Dunja, Varja e Anja, che hanno creduto

nell'amore, si ritrovano sistematicamente sconfitte e deluse dai loro uomini, troppo distratti dai pensieri del proprio ombelico. Ed ecco Charlotta, sola da sempre e per sempre, che simula un infanticidio per divertimento, sbarazzandosi così di un fantoccio bambino e della retorica del ruolo teatrale donna/mamma. Un calcio nelle palle al capocomicato con i suoi personaggi femminili così semplificati. Che grande Čechov! Che bello il Giardino dei Ciliegi! Che non si può incasellare, che non può essere fatto in nessun modo se non in quello più difficile, che necessita di un credo radicale nell'atto creativo. La richiesta alla nobiltà d'animo, alla generosità come più grande forma d'arte. Un luogo, un giardino/teatro, che aveva trovato la sua utilità cento anni fa e che adesso vive solo nel ricordo dei suoi interpreti. Che adesso non *produce* più la marmellata di cui i nostri nonni erano tanto ghiotti e che per questo si può tranquillamente buttare giù in favore di un parcheggio. "Bisognerebbe buttarlo giù questo teatro" tuonava il maestro del Gabbiano. Eccoci ancora qui. Sarà un piacere vederli tutti di fila. E va bene inorridire pensando alla ruspa che distruggerà i nostri alberi ma forse dovremmo coraggiosamente prendere per il bavero anche lo zio Gaev che,



colpevolmente, parla di caramelle e si protegge nel *ciò che è stato* e che, per paura della morte e dello scorrere del tempo, si facilita l'esistenza associando il presente e il denaro alla volgarità. Senza prendere il toro per le corna, decidendo di non essere incisivo. E di perdere. Ma in questo tempo la testa va lasciata fuori dalla sabbia, in questo tempo è importante ribadire a gran voce che il nostro inutile giardino, il nostro teatro pubblico, non si può basare solo sui numeri, non si può valutare solo contando quante ciliegie produce di anno in anno. Altrimenti, ieri come oggi, tanto vale privatizzarlo e farci tante villette per i turisti. Se non c'è rischio di impresa non è Pubblico e non merita di essere sostenuto dalle persone. E non fate i furbi su questo: non nascondetevi dietro il sipario se non amate il teatro. Se volete più ciliegie in maniera dozzinale solo per produrre fiumi di marmellata non è un grande giardino - citato anche nel dizionario enciclopedico - il posto adatto a voi. Se l'unico pensiero è avere sempre di più, accumulare in maniera autolesionista e spremere le persone accanto a noi, se crediamo in questa forma di schiavismo del nuovo millennio, se smettiamo di occuparci della qualità delle nostre vite attraverso la qualità della vita

degli altri allora mi chiedo che cosa stiamo facendo, ancora, su un palcoscenico. E se lo chiedono anche gli attori, abbandonati nel tempo a dover elemosinare attenzione con lunghi monologhi emotivi ed effimeri, su armadi di cento anni fa. A dover auto affermare il valore del proprio lavoro. Ci siamo dimenticati di loro, abbiamo chiuso la porta a doppia mandata e li abbiamo lasciati agonizzanti dopo aver sfruttato il loro servizio.

Ecco l'ultima immagine che Čechov ci lascia nel finale di Giardino, nel finale di una vita spesa per il teatro. Una persona che ha servito altre persone per tutta la vita, senza se e senza ma, dimenticato. Dice a se stesso, o al teatro che sta occupando *"... Non hai più forze, non ti è rimasto proprio niente, niente... Eh, buono a nulla ..."*. Poi una corda tragica di violino a riempire la scena.

Anche Čechov, dopo tutta questa buona marmellata regalata, ci lascia con una nota triste, come se non avesse più voglia di ridere. E infatti c'è da piangere. O, forse, da reagire.



## DICONO DELLO SPETTACOLO

«[...] Il gioco a tradire l'originale (nel senso di distorcere ma anche di lasciar trasparire) sembra, nei tre capitoli, disporsi secondo un gradiente di progressione: dalla compostezza ragionata e filologica de *Il gabbiano*, si passa, in *Zio Vanja*, a una sorta di introiezione dello spazio in un «tutto verbale», per giungere, ne *Il giardino*, a una resa – incondizionata, innamorata – al proprio espediente [...]»

Ilaria Rossini,  
*Teatro e Critica*

«[...] Ma Lidi, con intelligenza, [...] mostra la separazione generazionale tra chi — come Ljubov' Andreevna, come sua sorella Lenja — ha dissipato la propria ricchezza e chi — come Anja e Trofimov — può canzonare le loro lamentazioni, e impegnarsi con caparbia a seminare, altrove, un altro giardino. I giovani rifuggono dal piagnisteo, e con contagiosa comicità ne sfottono la retorica, ne svelano la vuota enfasi: tanto che di quell'entusiasmo così utopista si vorrebbe fare tesoro, e unirsi a loro, nella loro compagnia di giro, come attrici e attori di un qualche vaudeville destinato a piazze più fortunate di quelle che lo hanno ospitato finora [...]».

**Alessandro Iachino,**  
*Stratagemmi*

«Se posso immeritadamente esprimere un giudizio su questo lavoro, sarà proprio puntando sul suo carattere incredibilmente attuale. Questa a mio avviso è stata la forza e la genialità della costruzione di Lidi. Il giardino dei ciliegi è proprio qui, davanti allo specchio mentre proviamo a guardarci meglio dentro, siamo noi. Ma ancora di più, per stessa ammissione del regista, il giardino dei ciliegi è il “nostro” teatro. Un giardino al quale

si guarda sospirando al pensiero delle tante succose ciliegie di un tempo, ora pericolosamente minacciate dalla boriosa e ignorante avanzata di futuri villeggianti. Saremo in ultimo davvero in grado di salvarci dalle ruspe, o soccomberemo al colonialismo della mostruosità?»

Fabiana Dantinelli,  
*Fermata Spettacolo*







## BIOGRAFIE

Leonardo Lidi (1988), si diploma alla Scuola del Teatro Stabile di Torino nel 2012. Nel suo percorso alterna recitazione e regia teatrale. In questi primi dieci anni di lavoro registico spicca per capacità e produttività, vincendo a 32 anni il Premio della critica teatrale italiana.

Da settembre del 2021 è coordinatore didattico della scuola del Teatro Stabile di Torino e dal 2022 direttore artistico del Festival di San Ginesio.

Tra gli spettacoli da lui diretti ricordiamo *Spettri* di Ibsen (Biennale Venezia 2018), *Lo zoo di vetro* di Williams, *La casa di Bernarda Alba* di Lorca, *La città morta* di D'Annunzio, *La signorina Giulia* di Strindberg (Festival dei Due Mondi 2021) e *Il misantropo* di Molière. Inoltre lavora su testi di drammaturgia contemporanea e nell'opera lirica.

Nel 2022 insieme al Teatro Stabile dell'Umbria inizia la trilogia su Anton Čechov. Prima tappa del progetto triennale è *Il gabbiano*. Nello stesso anno è candidato finalista al Premio Ubu per la miglior regia con *La signorina Giulia*. Nel 2023 dirige *Zio Vanja*, seconda tappa del Progetto Čechov, spettacolo con cui è candidato finalista per la miglior regia agli Ubu 2023. L'ultimo capitolo della trilogia è *Il giardino dei ciliegi* (2024) che ha debuttato al 67° Festival di Spoleto.



## CAST

### **Giordano Domenico Agrusta**

Nasce nel 1984 a Grottaglie in provincia di Taranto. Dopo il Diploma parte per Milano dove studia Filosofia e si specializza in Neuroscienze Cognitive. Terminati gli studi, si trasferisce a Terni nel 2008 per studiare recitazione con Gastone Moschin, Emanuela Moschin e Marzia Ubaldi. Fonda la compagnia Malabranca Teatro, con Daniele Menghini, Ludovico Rohl e Cristina Daniele. Nel 2015 entra a far parte della compagnia attori del Teatro Stabile dell'Umbria. Lavora con Danilo Nigrelli, Michele Placido, Andrea Baracco. Collabora con diverse compagnie private e organismi produttivi teatrali, tra cui Marche Teatro, Teatri di Roma, Teatro alla Scala.

## **Maurizio Cardillo**

Siciliano di origine e di adozione bolognese, è attore e autore. Ha lavorato come attore con Teatro dell'Elfo, Teatri di Vita, Teatro Arena del Sole di Bologna, Teatro Stabile di Bolzano, ErosAntEros, ed è stato diretto da Elena Bucci, Gigi Dall'Aglio, Luigi Gozzi, Renato Carpentieri, Paolo Billi e altri. Dal 2007 a oggi ha partecipato a numerosi spettacoli della compagnia Le belle bandiere, formazione con la quale continua a collaborare, e dal 2010 ha lavorato frequentemente, come attore e autore, con Tra un atto e l'altro di Francesca Mazza e Angela Malfitano e Associazione Liberty di Elena Di Gioia. Per la Società dei Concerti di Parma ha scritto e diretto *Lettera a mio padre* (da Kafka) con Ugo Pagliai.

## **Alfonso De Vreese**

Si diploma nel 2017 alla Scuola di Teatro Luca Ronconi del Piccolo Teatro di Milano dopo essersi formato presso la Scuola di teatro A. Galante Garrone e il Corso di Alta Formazione di ERT. Lavora, tra gli altri, con Claudio Longhi, Leo Muscato, Fabio Condemi, Fausto Cabra, Jacopo Gassmann, Damiano Michieletto, Giorgio Sangati, Alessio Maria Romano, Tindaro Granata, Claudio Autelli. È diretto in *Sogno di una notte di mezza estate* da Andrea

Chiodi, in *Uomini e no*, *Macbeth*, *le cose nascoste* e *La pulce nell'orecchio* da Carmelo Rifici, in *Misanthropo*, *Come nei giorni migliori* e *Medea* da Leonardo Lidi. Nel cinema ha lavorato con il regista Joe Wright nelle riprese di *M il figlio del secolo* per Sky Studios. Nel 2019 Vince il Premio Scenario con *Una vera tragedia* di Riccardo Favaro e Alessandro Bandini e nel 2022 il Premio Mariangela Melato come miglior attore emergente. Nel 2023 è candidato finalista agli UBU come miglior attore under 35. Nel 2024 è nel cast de *Il giardino dei ciliegi*, terza tappa del Progetto Čechov diretto da Lidi.

## **Ilaria Falini**

Diplomata al Centro Universitario Teatrale di Perugia con i maestri L. Flaszen, G. Bogdanov, N. Karpov e M. Ferrero, prosegue la sua formazione con i registi V. Schiavelli, C. Pezzoli, A. Santagata e L. Ronconi sotto la cui direzione frequenta il Corso d'Eccellenza del Centro Teatrale Santa Cristina. Ha lavorato in più produzioni diretta, tra gli altri, dai registi N. Bruschetta, R. Carpentieri, W. Le Moli, F. Pepe e F. Dini. Nel 2021 interpreta Kristine nello spettacolo *La Signorina Giulia* per la regia di Leonardo Lidi, produzione TSU, che ha debuttato alla 64<sup>a</sup> edizione del Festival dei Due Mondi.

## Sara Gedeone

Nata a Cosenza, dove ha conseguito una Laurea magistrale in giurisprudenza e un diploma in danza classica e contemporanea, è diplomata alla Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino. Ha lavorato con Leonardo Lidi ne *Il misantropo*, *Callforwomen* e *L'istruttoria*, con Valerio Binasco in *Sei personaggi in cerca d'autore* e con Filippo Dini in *Romeo e Giulietta* nel ruolo di Madre Capuleti e *After Juliet*. Durante il suo percorso formativo ha collaborato, tra gli altri, con Serena Sinigaglia, Andrea de Rosa, Marco Lorenzi, Silvio Peroni, Jurij Ferrini; ha approfondito gli studi di danza con Alessio Maria Romano e Daniela Paci.

## Christian La Rosa

Si diploma nel 2012 alla scuola per attori del Teatro Stabile di Torino, poi frequenta il laboratorio internazionale di teatro diretto da L. Ronconi. In teatro lavora, tra gli altri, con C. Rifici, V. Malosti, M. Sgorbani, A. Chiodi, L. Ferracchiati. Nel 2016 è in *Santa Estasi. Atridi: otto ritratti di famiglia* diretto da A. Latella e in *Qualcuno che tace* regia di L. Lidi. Con il ruolo di Pinocchio (Latella) nel 2017 vince l'UBU come miglior attore under 35 e il premio ANCT. Nel 2018 è in *Spettri* (Lidi); nel 2019/20 in *La valle dell'Eden* (Latella) e in *La città morta* (Lidi).

È protagonista di *Animali domestici* di A. Mingarelli nel 2021 e torna con Lidi per *La signorina Giulia* e *Il misantropo*. Tra gli impegni più recenti in teatro: *Dramma industriale* di G. Ortoleva, *La pulce nell'orecchio* di C. Rifici e *The city* di J. Gassmann. È nel cast del *Progetto Čechov* diretto da Leonardo Lidi: *Il gabbiano* (2022), *Il giardino dei ciliegi* (2024).

## **Angela Malfitano**

Attrice e regista, inizia a lavorare con Leo de Berardinis, suo maestro, a cui seguono Thierry Salmon, Alejandro Jodorowsky, Claudio Morganti, Dario Fo, Andrea Adriatico, Fabrizio Arcuri, Marco Sgrosso, Marco Baliani, Mimmo Sorrentino, Matthew Lenton. Vince nel 1992 il Premio Giovani Artisti Europei. Nel 1999 fonda con Francesca Mazza Tra un atto e l'altro e dirige produzioni e rassegne anche negli ambiti di cultura sociale e di genere. Cura progetti di teatro con reti di artisti e collabora come docente con Unipv e Unibo. Produce spettacoli di drammaturgia contemporanea e incentrati su figure d'eccellenza del territorio, con il sostegno della Regione Emilia-Romagna, Città Metropolitana di Bologna ed Emilia Romagna Teatro Fondazione.

## Francesca Mazza

Diplomata alla Scuola di Teatro diretta da Alessandra Galante Garrone, dal 1983 al 1995 lavora negli spettacoli di Leo de Berardinis. In seguito, tra gli altri, lavora con la compagnia Fanny & Alexander, con Teatri di Vita, con Accademia degli Artefatti, con il Teatro Stabile del Veneto, Teatro Stabile di Roma, Teatro Stabile di Torino, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, Rai Radio3. Ha vinto il Premio Ubu come Migliore attrice non protagonista per la stagione 2004/2005 e Premio Ubu come Miglior attrice nel 2024. Nel 2010 ha vinto il Premio Ubu come Migliore attrice protagonista con *West* e gli spettacoli del progetto *Ravenhill Spara / trova il tesoro / ripeti*. È stata diretta da Leonardo Lidi ne *La casa di Bernarda Alba*, ne *Il misantropo* di Molière.

## Mario Pirrello

Si diploma nel 1997 alla scuola del Teatro Stabile di Torino diretta da L. Ronconi. A teatro tra gli altri collabora con M. Martone, C. Longhi, M. Avogadro, V. Malosti, G. Lavia, F. Arcuri, M. Di Mauro, F. Lagi, P. L. Pisano, M. Lenton, D. Pitoiset, P. Bausch. Nel 2018 è tra gli interpreti di *Spettri*, spettacolo vincitore della Biennale di Venezia College Registi, diretto



da Leonardo Lidi, con il quale collabora anche l'anno successivo in *Lo zoo di Vetro* da T. Williams e nel 2020 in *La città morta* da G. D'Annunzio. Al cinema viene diretto da M.T Giordana in *Yara*, da S. Godano in *Marilyn ha gli occhi neri*, da D. Argento per *Occhiali neri* e da S. Sollima per *Adagio*. Per la televisione, tra i suoi ultimi lavori *Il Commissario Ricciardi* (A. D'Alatri), *Esterno Notte* (M. Bellocchio), *Il Circeo* (A. Molaioli), *Suburra* (G. Capotondi), *SuperSex* (M. Rovere).

## **Tino Rossi**

Nato nel 1955 in provincia di Piacenza, inizia a fare teatro nel 1980 a Cremona con un gruppo locale. Nel 1987 dà vita a una sua compagnia Quarta Parete, tuttora in attività, collaborando con altre compagnie del territorio. Nel 1993 si diploma doppiatore al Centro Teatro Attivo di Milano. Prende parte a numerosi stages teatrali, fra i tanti: con Carmelo Rifici, Cesar Brie, Armando Punzo, Serena Sinigaglia, Massimo Popolizio, Salvatore La Ruina e Michele Di Mauro.

Ha collaborato a spettacoli teatrali con Carmelo Rifici e Leonardo Lidi e ha preso parte ad alcuni film, fra cui una pellicola di Marco Bellocchio.

## Massimiliano Speziani

Premio Hystrio all'interpretazione 2018. Recita diretto, fra gli altri, da Giancarlo Cobelli, Luca Ronconi, Massimo Castri, Antonio Latella, Federico Tiezzi, Mario Martone, Carmelo Rifici. Ha lavorato con la compagnia Katzenmacher di Alfonso Santagata con cui riceve il Premio Ubu nel 1997. Produce *Il Memorioso*. *Breve guida alla Memoria del Bene* che replica da 10 anni. Dal 2000 il sodalizio con i drammaturghi Renato Gabrielli e Renata M. Molinari. Durante il lockdown crea l'esperienza del Teatro in Condominio e nasce *Nessun Miracolo a Milano* testo di Gabrielli. Tra i suoi ultimi lavori come attore: *La Tragedia del Vendicatore* (Declan Donnellan), *La valle dell'Eden* (Antonio Latella), *Combattenti* (di Gabrielli e regia di Domenico Ammendola), *Cronache del Bambino Anatra* (Gigi Dall'Aglio).

## Giuliana Vigogna

Si diploma nel 2014 all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma; frequenta poi il corso di alta formazione al Centro Teatrale Santacristina e il corso di perfezionamento presso il Teatro di Roma. Nel 2016 Antonio Latella la sceglie per *Santa Estasi* (Premio Ubu come Miglior spettacolo e miglior gruppo di attori under 30). Collabora con ERT per *Il libro di Giobbe*

regia di P. Babina e 1984 diretto da M. Lenton; nel 2018 è Daphne in *Aminta* di Latella. Nel 2019 inizia la sua collaborazione con Leonardo Lidi per: *Il dito, La città morta e Il lampadario, La casa di Bernarda Alba, La signorina Giulia, Il misantropo*. Nel 2022 è candidata finalista ai Premi Ubu come Migliore attrice o performer Under 35.

# ERT

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito  
[bologna.emiliaromagnateatro.com](http://bologna.emiliaromagnateatro.com)

**Emilia Romagna  
Teatro Fondazione**

**Teatro Nazionale**  
*direzione Valter Malosti*